

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste
e telecomunicazioni, marina mercantile)

RIUNIONE DEL 10 MAGGIO 1951

(95^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CAPPA

INDICE

Disegni di legge :

(Discussione)

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante ». (Numero 1618) (Approvato dalla Camera dei deputati) :

PRESIDENTE	Pag.	1052
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>		1052
BUIZZA, <i>relatore</i>		1052

« Modifiche al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (N. 1459) :

PRESIDENTE	1052,	1054
ROMANO Domenico, <i>relatore</i>	1052,	1053
TROIANO		1053
FRANZA		1053
FERRARI		1054
BUIZZA		1054

« Modalità di rimborso da parte degli Enti locali delle somme riguardanti opere eseguite sui fondi erogati contro la disoccupazione » (Numero 1574) :

PRESIDENTE	1054
ROMANO Domenico, <i>relatore</i>	1055, 1056

TARTUFOLI	Pag.	1055, 1056
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>		1055, 1056
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		1056

« Passaggio al comune di Reggio Calabria delle case economiche e popolari costruite dall'Ente edilizio di quella città » (N. 1633) :

ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	1056, 1058
PRIOLO, <i>relatore</i>	1051, 1058
ROMANO Domenico	1057

(Discussione e rigetto)

« Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (N. 1594) (Approvato dalla Camera dei deputati) :

PRESIDENTE	1058
TOSELLI, <i>relatore</i>	1058
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1059, 1060
BUIZZA	1059
TROIANO	1060

« Modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la costruzione edilizia e la ricostruzione degli edifici distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate » (N. 1595) (Approvato dalla Camera dei deputati) :

PRESIDENTE	1061
ROMANO Domenico, <i>relatore</i>	1060
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1060

(Discussione e rinvio)

« Cessazione degli appalti ferroviari concessi a ditte private e sistemazione del personale da queste dipendente » (N. 1567) :

PRESIDENTE	1061
BORROMEO, <i>relatore</i>	1061, 1063
MASSINI	1061, 1062
TOMMASINI	1062, 1063
CORBELLINI	1062, 1063
FERRARI	1064
TISSI	1064
GENCO	1064

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Borromeo, Buizza, Cappa, Cappellini, Ceschi, Corbellini, Ferrari, Focaccia, Franza, Genco, Lopardi, Mancini, Mariotti, Massini, Panetti, Priolo, Raja, Romano Domenico, Sanmartino, Tissi, Tommasini, Toselli, Troiano, Voccoli.

A norma dell'articolo 25 del Regolamento interviene il senatore Tartufo.

Intervengono altresì il senatore Aldisio, Ministro dei lavori pubblici, il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

GENCO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante » (N. 1618)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi permetto sottoporre alla Commissione una richiesta di rinvio della discussione del disegno di legge in esame, in quanto che le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo originariamente proposto dal Governo rendono necessari alcuni emendamenti, che mi riservo di presentare, e che, se non inseriti nel disegno di legge, lo renderebbero praticamente inoperante.

BUIZZA, *relatore*. Concordo nella proposta di rinvio della discussione del disegno di legge in esame, anche perchè non ho ancora avuto modo di completare la raccolta dei documenti e delle notizie che possono riuscire utili alla Commissione per la necessaria approfondita discussione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata. Nel frattempo l'onorevole relatore potrà prendere conoscenza degli emendamenti che il Ministro si propone di presentare e sollecitarne, anzi, la presentazione, perchè, a causa delle recenti lunghe vacanze parlamentari, siamo un po' in arretrato nello svolgimento dei nostri lavori.

Discussione del disegno di legge: « Modifiche al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (N. 1459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra ».

Anche per questo disegno di legge il Ministro dei lavori pubblici chiede il rinvio della discussione, riservandosi di presentare una serie di emendamenti, che serviranno a rendere il provvedimento più organico.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Romano Domenico.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. Prima di tutto, per mio insegnamento, desidererei avere un chiarimento dalla Commissione. Il Ministro dei lavori pubblici chiede, come ci ha testè comunicato il nostro Presidente, il rinvio della discussione di questo disegno di legge, e lo motiva con la riserva di presentare emendamenti che lo rendano più organico. Ora, in via ufficiosa, ho saputo che il Ministro vuol completare il provvedimento, che riguarda, come è detto chiaramente nel titolo, i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, modificando anche un'altra legge, quella n. 261, che riguarda l'attuazione dei piani di ricostruzione.

Allora io domando alla Commissione: si può, in un disegno di legge che ha uno scopo ben definito, introdurre emendamenti che modifichino una legge che ha una finalità diversa? Non dovrebbe il Governo ritirare il disegno di legge e ripresentarlo sotto altra forma?

TROIANO. Io non so, perchè non ce lo ha ancora detto, quale sia il parere del relatore sul disegno di legge in discussione. Per ciò che mi riguarda, dopo un approfondito esame, debbo dichiarare che sono ad esso contrario, in quanto ritengo che esso apporti delle modifiche che non miglioreranno affatto, ma anzi peggioreranno, una legge che era già ben fatta.

Infatti questo disegno di legge non fa che riprodurre il testo del decreto legislativo 1° marzo 1945, con piccole modifiche, che non saprei fino a che punto siano modifiche di comodo per gli impiegati del Ministero. Mi riservo, in sede di esame degli articoli, di dimostrare come queste modifiche costituiscano un peggioramento del testo originario e come, pertanto, il disegno di legge sottoposto al nostro esame sia inutile, se non addirittura dannoso.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. Non posso consentire su quanto è stato affermato dal collega Troiano. Per dimostrare che il disegno di legge migliora — e non peggiora affatto — l'originario decreto legislativo, mi soffermerò anzitutto ad esaminare l'attuale procedura di formazione dei piani di ricostruzione. Tale compito è demandato al Comune: però, in determinati casi, cioè dopo tre mesi dalla notifica da parte del Ministero dei lavori pubblici, se il Comune non ha presentato il piano regolatore, il Ministero ne assume direttamente la formazione. Il Ministero pone un termine entro cui i Comuni dovranno avanzare richiesta per essere compresi negli elenchi dei Comuni che debbono adottare un piano di ricostruzione. Con il disegno di legge in esame si fissa al 31 dicembre 1951 — io proporrò al 30 giugno 1952 — il termine entro cui i Comuni debbono avanzare la richiesta per essere iscritti nell'elenco. Questo è logico perchè il Ministero non può stare fino a tempo indeterminato sotto l'incubo di una spesa di cui non conosce l'ammontare.

Circa il fatto che in questo disegno di legge si ripetano testualmente alcune disposizioni già contenute nel decreto legislativo che si modifica, ritengo che esso costituisca un merito e non un difetto, in quanto che questa Commissione ha più e più volte lamentato di essere chiamata ad esaminare disegni di legge che, legati ad altre precedenti leggi, si limitavano a richiamarle semplicemente con la data e il

numero, sì da non rispondere affatto a quello che deve essere uno dei caratteri essenziali della norma legislativa, la chiarezza, e sì da ingenerare spesso, anzi, confusione.

Si è sempre auspicato, perciò, che le disposizioni legislative precedenti cui si fa riferimento essenziale, siano riportate per esteso nelle leggi successive, per maggiore comprensione, e non capisco, perciò, perchè, una volta che si è adottato questo sistema, lo si debba criticare.

D'altra parte, le modifiche introdotte costituiscono un indubbio miglioramento. Si è abrogato, per esempio, l'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 154, e ciò in base al disposto dell'articolo 113 della Costituzione, che stabilisce: « Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa. Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti ». Invece l'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 154 stabiliva: « Contro il decreto del Ministro è ammesso ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale soltanto per incompetenza o violazione di leggi, restando escluso qualsiasi altro gravame in via amministrativa ». Questo articolo 6 era già stato modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 740, il quale, peraltro, ha cessato di avere efficacia col termine prefissato del 31 dicembre 1949.

Ora a me sembra che tutte le modifiche apportate siano utili e necessarie, non superflue, e che perciò il disegno di legge debba essere approvato.

FRANZA. Rilevo che la Commissione è, innanzitutto, chiamata a risolvere una questione di procedura, cioè la forma del rinvio. Non dobbiamo accettare o incoraggiare una prassi che è contro il Regolamento. Ci troviamo al cospetto di una richiesta del Ministro dei lavori pubblici per il rinvio dell'esame di questo disegno di legge. Quale valore dobbiamo attribuire a questa richiesta? È essa avanzata nelle forme regolamentari? Ha il Ministro il potere, la facoltà, il diritto di chiedere alla Commissione di rinviare l'esame di un disegno di

legge, sia pure perchè ritiene di dover apportare emendamenti utili al fine di una migliore formulazione del disegno stesso?

Non credo che il Regolamento, cui noi sempre dobbiamo richiamarci, consenta al Ministro di chiedere un rinvio. E allora, se il rinvio dovrà essere concesso per motivi di opportunità, ai fini di migliorare il testo del disegno di legge, bisognerà trovare la forma più idonea, secondo il Regolamento, per legittimare il rinvio. Solo il relatore potrà proporlo ed il relatore in merito nulla ci ha detto. Egli ci dovrà dire se lo ritiene utile e solo allora la Commissione potrà decidere in proposito. Ha il relatore preso visione degli emendamenti che il Ministro vuole proporre? Si è avuta cura da parte del Ministero di far sapere al relatore che si vogliono proporre emendamenti che possono apportare sostanziali modifiche al disegno di legge?

PRESIDENTE. Faccio osservare che noi siamo riuniti in sede deliberante e quindi per la nostra Commissione valgono le norme e la prassi che si seguono in Assemblea plenaria. Non può negarsi che il Ministro abbia diritto di chiedere il rinvio di un disegno di legge. Quindi, se la Commissione fosse d'accordo, non ci sarebbe nulla da obiettare circa la richiesta dell'onorevole Ministro e si potrebbe consentire il rinvio.

FERRARI. Sono d'accordo con quanto è stato detto dall'onorevole Presidente.

Quanto alla domanda rivolta dall'onorevole relatore alla Commissione all'inizio della discussione, io penso che nel contesto del disegno di legge in discussione possano senza difficoltà essere inserite norme che valgano a modificare anche altre disposizioni, pur se in un primo momento non previste e quindi non contemplate nel titolo del disegno di legge stesso. Quindi, se non ci sono ragioni di urgenza assoluta — e io credo che un ritardo di alcuni giorni non possa nuocere — possiamo senz'altro rinviare la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Credo che si possa consentire al rinvio della discussione del disegno di legge, pregando il relatore di sollecitare l'onorevole Ministro perchè al più presto presenti gli emendamenti da lui annunciati, sì da giungere sollecitamente alla sua approvazione.

BUIZZA. Io desidero rilevare che il decreto legislativo n. 154 si riferisce soltanto ai piani di ricostruzione, mentre le successive disposizioni che sono accennate in questo disegno di legge e nella relazione ministeriale si riferiscono non solo ai piani di ricostruzione, ma anche alla ricostruzione di edifici privati. Ora, per tutto quel che concerne i piani regolatori non ci sono dei limiti formali, perchè era previsto che, entro un anno dall'iscrizione di un Comune nell'elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra, si dovesse presentare il piano di ricostruzione. Ora, che questi termini previsti da tutte queste leggi che sono qui ricordate possano esser prorogati, mi pare che non porti nessun inconveniente, in quanto, in una delle ultime *Gazzette Ufficiali*, ho visto pubblicato un elenco di Comuni ammessi allo studio di piani regolatori di ricostruzione. Quel che manca in tutte queste disposizioni è il finanziamento da farsi ai Comuni.

La modificazione che, a mio parere, dovrebbe essere soprattutto apportata nella disciplina organica di questo problema, dovrebbe consistere nella formulazione di un disegno di legge che si riferisca esclusivamente all'attuazione dei piani regolatori di ricostruzione, in modo da separare completamente la disciplina di questa materia da tutto quanto concerne la ricostruzione privata e di edifici che sono di competenza degli enti locali.

Ciò ritengo utile che sia tenuto presente nei contatti che il relatore prenderà con l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, rinvio il seguito della discussione ad una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Tupini, Tartufoli, Romano Domenico, Macrelli ed altri: « Modalità di rimborso da parte degli Enti locali delle somme riguardanti opere eseguite sui fondi erogati contro la disoccupazione » (N. 1574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modalità di rimborso da parte degli Enti locali delle somme riguardanti opere eseguite sui fondi erogati contro la disoccupazione ».

Faccio presente che la Commissione di finanze e tesoro ha inviato il seguente parere scritto: « Si ritiene che il provvedimento proposto si risolva con un grave onere a carico dello Stato per il mancato rimborso da parte degli enti locali di quanto loro anticipato, senza che per altro gli enti stessi ne traggano un corrispettivo beneficio.

« Inoltre, trattandosi di una diminuzione di entrata, non è indicato nel provvedimento stesso con quali mezzi si procederà alla compensazione delle somme che dovevano essere rimborsate.

« Per tali considerazioni, la Commissione esprime parere contrario al provvedimento ».

Anche di questo disegno di legge il Ministro dei lavori pubblici chiede il rinvio della discussione, facendo presente che ha già predisposto un analogo disegno di legge, attualmente allo studio presso il Ministero del tesoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Romano Domenico.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. Ritengo che, se si dovesse addivenire al rinvio della discussione del disegno di legge, dovrebbero essere contemporaneamente sospese, per equità e per evitare qualsiasi pregiudizio di interessi, anche le esazioni nei riguardi dei Comuni.

PRESIDENTE. Ma bisogna anche tener conto delle esigenze di bilancio!

TARTUFOLI. Trovo fondato quanto afferma il senatore Romano sulla necessità di sospendere almeno le esazioni. La replica dell'onorevole Presidente, secondo il quale in tal modo non si terrebbe sufficiente conto delle esigenze del bilancio dello Stato, richiede una controreplica. Ci sono opere già iniziate che sono rimaste alla metà, ai due terzi del loro compimento, degli edifici scolastici senza tetto, degli acquedotti di cui rimangono da completare gli ultimi 20 metri. Ora, tutte queste opere fanno parte del patrimonio della collettività nazionale, e sono da tutelare. Solo nella mia provincia posso citare decine di Comuni in cui ci sono opere rimaste incompiute ed esposte a danneggiamenti. Che l'iniziativa dei proponenti il disegno di legge sia rispondente alle esigenze è provato dal fatto che il Ministero dei lavori pubblici ha ritenuto di dover predi-

porre un « analogo disegno di legge », cioè un provvedimento informato a criteri simili. Questo dimostra anche che le difficoltà della copertura finanziaria sono superabili.

D'altra parte io sostengo che l'iniziativa parlamentare può portare ad una più rapida soluzione del problema, perchè evita tutte quelle lungaggini che derivano dalla necessità di ottenere il « concerto » dei vari Ministeri.

Se poi si volesse addivenire ad un rinvio, esprimo il desiderio che la Commissione fissi dei termini per la presentazione del disegno di legge governativo, riservandosi, in caso diverso, di procedere all'esame del nostro progetto. Solo così possiamo essere tranquilli che questo problema di fondo venga risolto secondo l'aspettazione generale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero, di sua iniziativa, aveva predisposto un progetto di legge per portare a completamento tutte le opere iniziate mediante stanziamenti sui fondi erogati contro la disoccupazione.

Nell'esercizio in corso abbiamo provveduto al finanziamento, nel limite delle nostre disponibilità, di un certo numero di lavori per il loro completamento, ma è chiaro che il fenomeno è molto diffuso in tutta Italia ed il completamento di tutte le opere sospese importa una spesa di parecchi miliardi.

Avevo pensato di proporre al Parlamento un progetto di legge, di cui vi espongo in sintesi le linee generali: impegnare la Cassa depositi e prestiti ad accantonare per questi lavori 40 miliardi l'anno, esonerare i Comuni dal pagamento di quella metà cui sarebbero tenuti per legge, purchè si impegnino a fare il completamento di quelle opere.

La differenza tra il disegno di legge di iniziativa parlamentare e il progetto ministeriale è che, con il primo si vorrebbe dare ai Comuni la facoltà di procedere alla costruzione di nuove opere e non solo di completare quelle già iniziate. Invece solo a questo ultimo fine può considerarsi il mutuo, altrimenti i Comuni incomincerebbero nuove costruzioni, lasciando incomplete quelle già in corso.

Il fine del disegno di legge che il Governo prossimamente presenterà è di portare a compimento le opere già iniziate. I Comuni, oltre ad aver l'esonero dalla quota del 50 per cento,

che per legge dovrebbero dare per *tot* anni, potrebbero anche avere l'uno per cento di concorso dello Stato per i mutui. Questo, in sintesi, il contenuto del progetto ministeriale, che è attualmente allo studio del Tesoro, dal quale ho già sollecitato un parere favorevole.

Come si rileva anche dal parere della Commissione di finanze e tesoro, si può ritenere che il Ministero del tesoro non accoglierà senza opposizioni questa richiesta di stanziamento. Ad ogni modo, io non mancherò di insistere.

Quanto alla Cassa depositi e prestiti, essa si è detta in condizioni di poter accantonare i 40 miliardi che in 4 anni dovrebbero essere sufficienti a portare a termine queste opere.

TARTUFOLI. Il nostro disegno di legge, nella prima stesura, riguardava solo il completamento delle opere, ma poi ci si è fatto notare che, così, si venivano a costituire due categorie di Comuni, quelli che dovevano ancora e quelli che non dovevano più rimborsare la metà della quota di concorso statale.

Ma quel che a noi interessa e preme è soprattutto il completamento delle opere interrotte. Ringrazio, quindi, il Ministro per la sua dichiarazione che intende occuparsi di questo problema ed esprimo il desiderio che i termini siano accelerati il più possibile.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. Esistono dei Comuni che dovrebbero rimborsare il 60 per cento del contributo statale, mentre con questa somma essi potrebbero fare altre opere necessarie.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge in esame incontra già l'opposizione della Commissione di finanze e tesoro del Senato. Io ho voluto semplificare il provvedimento il più possibile, ma il Parlamento è sovrano e, se qualche collega intende presentare un emendamento nel senso proposto dal senatore Romano, non sarò io ad oppormi.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. Il Ministro dovrebbe intervenire presso il Tesoro, perchè, in attesa dell'approvazione del progetto di legge elaborato dal Ministero, siano sospese le esazioni nei riguardi dei Comuni, che sono, purtroppo, già in corso.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono già intervenuto a questo proposito presso il Ministero delle finanze e presso quello del tesoro e so che già molte Intendenze di finanza hanno

provveduto a sospendere le esazioni. In verità, neanche tutte le Intendenze le avevano iniziate, ma, comunque, è stata ugualmente diramata la disposizione di sospendere le esazioni.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questi provvedimenti sono formalmente di competenza delle Intendenze che agiscono su delega del Ministero del tesoro. Le Intendenze di finanza hanno sospeso le esecuzioni dei titoli, ma sono in attesa di disposizioni del Ministero del tesoro, che, a quanto mi consta, non intenderebbe abbandonare i suoi diritti ad esigere questi crediti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, il seguito della discussione di questo disegno di legge si intende rinviato ad una prossima seduta

Discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Romano Domenico, Musolino e Priolo: « Passaggio al comune di Reggio Calabria delle case economiche e popolari costruite dall'Ente edilizio di quella città » (N. 1633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Passaggio al comune di Reggio Calabria delle case economiche e popolari costruite dall'Ente edilizio di quella città ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche per questo disegno di legge mi riservo di presentare un provvedimento più completo, più generale. Ne propongo, quindi, un rinvio.

PRIOLO, *relatore*. Riferendomi a quanto ha avuto ad affermare il collega Franza in questa stessa riunione, in occasione della discussione di un disegno di legge di cui pure il Governo ha chiesto il rinvio, mi piace ricordare che il Governo, come direbbe il senatore Conti, è un comitato di affari sottoposto al potere legislativo e che, quindi, non dovrebbe chiedere il rinvio della discussione di un disegno di legge, specie se di iniziativa parlamentare.

Quanto al progetto in esame, esso riguarda una questione particolare, quella di Reggio Calabria. Non vorrei che con quel progetto più ampio, più completo che vuol presentare, il Mi-

nistero intralciasse i nostri propositi. Si tratta di una questione nostra, la cui risoluzione non importa aggravio al bilancio e che non costituisce altro che la messa in esecuzione di una legge già esistente.

L'Ente edilizio di Reggio Calabria, che fu fondato a suo tempo, amministra per conto dello Stato delle case, che sono di proprietà del comune di Reggio Calabria. Ora, si tratta soltanto di consentire al Comune di avere la disponibilità piena delle case di sua proprietà.

Fino ad ora lo Stato ha concesso dei contributi per la vita di questo Ente, ma la Commissione di finanza ha detto che dopo i 30 milioni ultimamente erogati, non consentirà più nulla. Il Comune possiede però un vasto patrimonio edilizio e, col presente disegno di legge, si chiede appunto che esso, anche in esecuzione di una legge già esistente, passi a sua completa disposizione. Il Comune potrebbe dare queste case a riscatto e provvedee con il ricavato alla costruzione di nuovi edifici.

ROMANO DOMENICO. Non vorrei che il Ministero dei lavori pubblici presentasse un altro progetto, nel quale fosse previsto il passaggio all'Istituto delle case popolari di questo patrimonio edilizio, che è, e deve restare, di esclusiva proprietà della città di Reggio Calabria. Nel 1910, dopo il terremoto del 1908, il Governo, fra i numerosi altri provvedimenti, creò questo Ente edilizio perchè costruisse case per la povera gente. Siccome, con legge del gennaio 1909, era stata stabilita una addizionale alle imposte, al solo fine di risollevarle le zone distrutte dal terremoto, una legge del luglio 1910 assegnò un fondo per la costruzione di queste case economiche. Cominciò così la vita di questo Ente, ristretta alla sola città di Reggio Calabria, con l'intesa che le case sarebbero state date in proprietà al Comune, che veniva assoggettato ad una spesa rilevante per l'ingrandimento dei pubblici servizi, dato che la città, che sarebbe stata ricostruita in osservanza delle norme antisismiche, avrebbe avuto una estensione 5 volte maggiore.

Questo concetto, di riservare la proprietà di queste case al Comune, fu sempre rispettato da tutti i Governi. Lo Stato intervenne con contributi finanziari a favore dell'Ente, perchè quella tale addizionale sulle imposte che doveva servire per i bisogni della città distrutta, fu invece incamerata da esso Stato.

Ritengo che circa i tre quarti della città di Reggio siano costituiti da case economiche di proprietà di questo Ente. Perchè tale proprietà non è stata subito passata al Comune? Perchè il Ministero delle finanze muoveva delle obiezioni, dicendo che al Comune si potevano dare solo le case costruite con le assegnazioni della legge del 1910. Si obiettava però dal Comune che, essendo state le quote derivanti dalla maggiorazione delle imposte incamerate dallo Stato, esso Comune aveva diritto di rivalersi della mancata assegnazione di quanto ad esso spettante mediante l'incameramento del patrimonio dell'Ente edilizio di Reggio Calabria.

Venne così la legge del 1948 a dichiarare esplicitamente che le case economiche popolari costruite dall'Ente edilizio di Reggio Calabria erano di proprietà del Comune, il quale si oppose sempre a che tale proprietà passasse all'Istituto delle Case popolari, in quanto essa spetta al Comune a compensazione di tutte le maggiori spese dal Comune sostenute per lo aumento dei servizi pubblici dovuto all'ingrandimento della città. Quindi, se il Ministero dei lavori pubblici volesse creare l'Istituto delle Case popolari, noi ci opporremmo, così come ci siamo opposti quando questo si è voluto fare per Messina. Si commetterebbe infatti una grande ingiustizia, che avrebbe gravi ripercussioni nella pubblica opinione.

La situazione attuale è la seguente. Una gran parte degli immobili è stata distrutta dalla guerra. Non sono stati dati contributi e lo Ente si trova perciò nella impossibilità di riparare i danni e di ricostruire le case. Allora, poichè si va facendo strada sempre più il principio della proprietà individuale, il Comune ha pensato di offrire agli inquilini la proprietà dell'appartamento abitato mediante riscatto, in modo da costruire col ricavato nuove case. Inutile sarebbe obiettare che ciò potrebbe esser fatto anche mediante mutui, in quanto il problema consiste soprattutto nel ridare al Comune ciò che è di sua proprietà.

Anche durante il periodo fascista si pensò di affidare il patrimonio dell'Ente edilizio di Reggio Calabria all'Istituto delle Case popolari, perchè col ricavato si potessero fare ancora nuove costruzioni, ma i cittadini di Reggio Calabria si opposero in tutti i modi. È augurabile che anche a Reggio si istituisca l'Istituto delle Case popolari, ma ciò non deve avvenire attra-

verso l'incameramento di un patrimonio che è già di proprietà del Comune e di cui solo questo deve poter disporre.

ALDISIO, *Ministro per i lavori pubblici*. Specie dopo l'esposizione del relatore e l'intervento del senatore Romano, ritengo opportuno rinnovare la preghiera di voler rinviare la discussione di questo disegno di legge, anche di pochi giorni, in modo che personalmente io stesso possa esaminare la questione, per vedere se ci sono difficoltà che si oppongano alla tesi sostenuta dai presentatori.

C'è, effettivamente, in preparazione un progetto di legge, con cui si vorrebbero passare all'Istituto delle Case popolari tutte le case per i senza tetto costruite di recente dallo Stato.

Non so se sarà possibile inserire nella legge generale una disposizione che lasci le case per i senza tetto dell'Ente edilizio di Reggio Calabria a disposizione del Comune o se invece sarà indispensabile addivenire alla costituzione dell'Istituto delle case popolari di Reggio Calabria. Comunque è necessario che possa disporre di un po' di tempo per esaminare con la dovuta attenzione il problema.

PRIOLO, *relatore*. Consento al rinvio, però affermo ancora che è desiderio unanime della popolazione di Reggio Calabria che le case dell'Ente edilizio passino definitivamente ed esclusivamente in proprietà del Comune.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito della discussione di questo disegno di legge si intende rinviato ad una prossima seduta.

Discussione e rigetto del disegno di legge di iniziativa del deputato Rapelli: « Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sulla edilizia popolare ed economica » (N. 1594)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Rapelli: « Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sulla edilizia popolare ed economica ».

Faccio presente che la Commissione di finanze e tesoro « ritiene che le provvidenze a favore della edilizia popolare ed economica

siano sufficientemente garantite ed estese, per cui non si ravvisa l'opportunità di ulteriori facilitazioni che direttamente ed indirettamente si ripercuotono a carico del bilancio dello Stato. La Commissione esprime pertanto parere contrario al provvedimento ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Toselli.

TOSELLI, *relatore*. Il disegno di legge in discussione intende emendare l'articolo 153 del testo unico della legge del 1938 sulla edilizia popolare. Questo articolo era così formulato: « I Comuni e gli istituti che costruiscono con concorso dello Stato case popolari da cedere in comproprietà o da assegnarsi in locazione con un patto di futura vendita nei limiti e nei sensi dell'articolo 38, godono delle seguenti facilitazioni... », e cioè godono della esenzione dalla tassa di registro e da altre tasse secondarie.

Il progetto di legge Rapelli introduce una modificazione, in quanto che, di queste agevolazioni, oltre ai Comuni, verrebbero a godere anche le province. Inoltre esso si riferisce agli istituti « che abbiano costruito e che costruiranno », mentre la legge precedente parlava semplicemente di istituti « che costruiranno ».

Ora, senza condividere in pieno il giudizio negativo della Commissione di finanze e tesoro, ho l'impressione che dare alla disposizione un carattere di retroattività per includere nelle provvidenze anche coloro che abbiano già costruito, non sia opportuno, anche perchè pregiudica l'accettazione della legge da parte del Ministero delle finanze.

Inoltre le province in genere non costruiscono case popolari. Sta però il fatto che alcune province hanno preso l'iniziativa di costruire un certo numero di queste case per i propri impiegati. Allora, se ai Comuni vengono concesse certe facilitazioni, non vedo perchè le stesse debbono esser negate alle province.

Da parte del Ministero si obietta ancora che chi costruisce case gode già di tante agevolazioni, che poco risentirà di questi piccoli benefici che si vogliono concedere col disegno di legge in esame.

Non mi pronuncio nè in un senso nè in un altro, perchè ritengo che la Commissione abbia già elementi sufficienti per poter giudicare. In ogni caso, se si volesse approvare il disegno di

legge, riterrei opportuno emendarlo nel senso di escluderne la validità retroattiva.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole relatore ha già illustrato efficacemente le obiezioni a questo disegno di legge. Sono d'accordo nel ritenere che non è un progetto di grande importanza e che l'onere finanziario che verrebbe addossato al bilancio in caso di approvazione non sarebbe molto rilevante, ma debbo osservare che il sistema tributario è sistema così complesso, per cui anche la piccola goccia qualche volta può far traboccare il vaso.

Io penso che la conclusione negativa della Commissione di finanze e tesoro sia soprattutto determinata da considerazioni di carattere generale. Le disposizioni di esenzione nel nostro sistema tributario sono così numerose, così minute, che bisognerebbe ridurle alle più essenziali, non solo per una ragione di introito di bilancio, ma per rendere il nostro sistema più facilmente comprensibile e quindi mettere l'amministrazione tributaria nelle condizioni di effettuare una vera perequazione tributaria.

In questo senso la vostra Commissione di finanze ha emesso un voto perchè il Governo riveda le esenzioni e il Governo sta preparando un progetto di legge in tal senso.

D'altra parte, sempre in tesi generale, va rilevato che le agevolazioni tributarie hanno una ragion d'essere quando siano determinanti, nel senso di provocare quel certo orientamento sociale ed economico che la legge vuole. Nel caso particolare del problema delle costruzioni, una agevolazione tributaria ha ragione di essere, quando costituisca incentivo efficiente all'incremento delle costruzioni.

Con questo dichiaro senz'altro la mia opposizione a che le provvidenze contemplate in questo disegno di legge abbiano effetto retroattivo. Evidentemente, se le case sono già costruite, non c'era bisogno delle facilitazioni che l'onorevole Rapelli invoca.

In tesi generale, è, poi, proprio necessario addivenire a queste facilitazioni? Direi di no, perchè, innanzitutto, non tanto di modifica dell'articolo 153 del testo unico si dovrebbe parlare, ma se mai di modifica dell'articolo 3 della legge 11 luglio 1942, che successivamente ha modificato detto articolo. La modificazione è sostanziale in questo senso, che, mentre l'articolo

153 del testo unico stabilisce le esenzioni dall'imposta di ricchezza mobile a favore dei Comuni, cioè degli enti che percepivano il mutuo, la legge del 1942 ha capovolto la situazione in quanto si riferisce all'imposta di ricchezza mobile sugli interessi dei mutui. In sostanza la esenzione non è data in rapporto al soggetto percipiente, ma al soggetto mutuante. Se leggiamo gli articoli 1 e 4 del testo unico del 1938, vediamo che gli enti che sono autorizzati a fare mutui, sempre per il fine dell'edilizia popolare od economica, in esenzione dell'imposta di ricchezza mobile sono le Casse di Risparmio, le Banche popolari di mutui, su pegni, per la ricostruzione pubblica, di assistenza, ecc. Vediamo dall'articolo 4 che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai Comuni e che ivi non si parla delle provincie.

Quindi, in pratica, la portata di questo disegno di legge sarebbe questa: si vorrebbe dare l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sugli interessi dei mutui anche ai mutui fatti alle provincie dalla Cassa depositi e prestiti. Ora a me pare che, dal momento che fino al 1953, cioè per tutte le costruzioni che si iniziano fino al 1953, è operante la legge comune che concede l'esenzione dall'imposta di fabbricazione, dall'imposta di ricchezza mobile sui mutui, tanto per i privati che per gli enti pubblici, e dal momento che le Province possono giovare ai sensi della citata legge 11 luglio 1942 di mutui di interesse pubblico, la portata delle facilitazioni previste da questo disegno di legge sarebbe di un rilievo così scarso, che non vale la pena di introdurre nel sistema tributario delle nuove esenzioni contribuendo, in pratica, soltanto ad aumentarne la confusione.

Questi sono i motivi, più che altro di principio, che consigliano il Ministero a raccomandare agli onorevoli senatori il rigetto del provvedimento.

BUIZZA. Desidero ricordare una situazione che è venuta maturandosi in pochi mesi. Dal 1945 fino a pochi mesi fa siamo stati nel dubbio che la Provincia, come ente amministrativo, continuasse a sussistere. Comunque non si conoscono ancora quali saranno i suoi compiti nell'ordinamento dello Stato. Se risaliamo a prima dell'avvento del fascismo, questi compiti si limitavano al provvedere gli alloggi per il prefetto e per il sottoprefetto, all'accaser-

mamento dei carabinieri, alla manutenzione e alla creazione di strade provinciali, ai manicomii provinciali e ai brefotrofi. Queste competenze della Provincia sono state mantenute anche dal fascismo, che anzi vi ha aggiunto i tubercolosari e dispensari antitubercolari e la maternità ed infanzia.

Non so se si daranno altri compiti alla Provincia, ma questi che ho elencato permangono. La legge del 1949 prevede già che anche le Province possano costruire per i propri dipendenti e molte province hanno già costruito case, ad esempio, per gli infermieri dei manicomi.

Ora, se le Province si trovassero in condizioni buone, potrebbero intervenire in aiuto ai Comuni che debbono costruire. Noi abbiamo visto che, nonostante la legge conceda finanziamenti, l'iniziativa di certi Comuni è stata bocciata dalla Giunta provinciale amministrativa perchè i Comuni non avevano la possibilità di coprire i mutui. Mi pare che la Provincia potrebbe, in questi casi, intervenire a favore dei Comuni: ciò giustificherebbe la concessione anche alle Province di tutte quelle facilitazioni di cui già godono i Comuni.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le esenzioni fiscali, fino al 1953, valgono per tutti, quindi anche per le Province.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio agli articoli.

TROIANO. Dichiaro che i membri della Commissione appartenenti al Gruppo comunista, voteranno a favore.

PRESIDENTE. Chi approva il passaggio agli articoli è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Discussione e rigetto del disegno di legge di iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri: « Modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la costruzione edilizia e la ricostruzione degli edifici distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate » (N. 1595) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri: « Modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949,

n. 409, per agevolare la costruzione edilizia e la ricostruzione degli edifici distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Romano Domenico.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. La proposta di legge degli onorevoli Martino ed altri è intesa ad accordare maggiori agevolazioni fiscali per i fabbricati da costruire o ricostruire, distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate.

In ordine alla finalità di questo disegno di legge non trovo nulla da osservare; solo, riterei opportuno adottare una migliore formulazione dell'articolo 2, perchè, dato che il Ministero dei lavori pubblici adotta il criterio di considerare distrutti gli edifici quando le strutture portanti sono danneggiate per oltre il 50 per cento, sarebbe meglio, per evitare equivoci, usare una formulazione che tenga conto di tale disposizione e che mi riservo di enunciare in sede di discussione degli articoli.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se il disegno di legge rispondesse effettivamente al suo titolo, non avrei nulla da obiettare, ma, invece, ciò non è, in quanto gli articoli dispongono cose molto diverse, che vanno al di là di semplici modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949, n. 409.

Così si stabilisce che, nelle zone sismiche, la concessione dell'esenzione dall'imposta sui fabbricati è estesa a tutti i locali distrutti dagli eventi bellici. Ora, il principio fondamentale in tema di esenzioni dalla imposta sui fabbricati consiste nel concedere l'esenzione ai soli locali di abitazione, perchè lo scopo dell'esenzione è proprio quello di incrementare la costruzione dei locali di abitazione e di quei locali non destinati ad uso di abitazione, ma che siano indispensabili ai servizi dell'abitazione.

Questa indispensabilità, secondo la legge del 1942, richiamata dalle leggi successive, è stabilita in proporzione di un quarto del reddito totale del fabbricato. Invece, con questo disegno di legge, si vorrebbe estendere l'esenzione a tutti i locali adibiti non ad uso di abitazione, oltre la proporzione del quarto. Con ciò ritengo che il disegno di legge verrebbe a conseguire proprio uno scopo opposto a quello dichiarato nel titolo e che è nell'intenzione dei

proponenti, i quali mirano, infatti, ad incrementare la costruzione di case di abitazione nelle zone terremotate. Dando l'esenzione totale ai locali non di abitazione, essendo noto che gli stabili ad uso commerciale rendono di più, si avrebbe che, nelle zone terremotate, in virtù di questo disegno di legge, non si costruirebbero più case di abitazione, ma solo cinematografi, *dancing*, e simili: e questo sarebbe nettamente in contrasto con l'orientamento della nostra legislazione.

Ecco perchè, dopo una battaglia sfortunatamente combattuta alla Camera, debbo purtuttavia insistere ancora davanti a questa Commissione del Senato, perchè voglia respingere il disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che anche la Commissione di finanze e tesoro ha espresso parere contrario al disegno di legge.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio agli articoli. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Massini, Bitossi e Ferrari: « Cessazione degli appalti ferroviari concessi a ditte private e sistemazione del personale da queste dipendenti » (N. 1567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Massini, Bitossi e Ferrari: « Cessazione degli appalti ferroviari concessi a ditte private e sistemazione del personale da queste dipendenti ».

La Commissione di finanze e tesoro non ha ancora fatto pervenire il suo parere su questo disegno di legge. Possiamo però approfittare della presenza dell'onorevole Sottosegretario per ottenere da lui alcuni chiarimenti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Borromeo.

BORROMEO, relatore. Le affermazioni contenute nella relazione dei colleghi Massini, Bitossi e Ferrari hanno prodotto in me una impressione profonda: esse denunciano un trattamento illegittimo ed inumano dei dipendenti delle ditte appaltatrici ed un comportamento

che non sarebbe privo di censura da parte dell'Amministrazione stessa, la quale non userebbe quella vigilanza sulle ditte appaltatrici che dovrebbe usare ogni buona amministrazione. Si dice che le ditte appaltatrici non svolgerebbero altra funzione che quella di mediazione di mano d'opera, percependo per questa mediazione utili vistosi, che non tratterebbero i loro dipendenti, secondo le norme degli accordi di lavoro vigenti, lasciancoli scoperti di assicurazioni, di trattamento previdenziale e così via.

Quindi, prima di andare innanzi nell'esame, per vedere da un punto di vista politico, economico e sociale se questa proposta meriti o meno accoglimento, gradirei avere dal rappresentante del Governo alcune notizie, e cioè sapere da lui se al Governo consti che queste aziende trattano i loro dipendenti così come i proponenti di questa legge affermano, se l'Amministrazione non ritenga che sia dovere suo di accertare che il trattamento da farsi ai dipendenti delle ditte concessionarie debba essere quel che per legge loro compete, soprattutto per quanto riguarda la parte assicurativa. Ogni Amministrazione ha, infatti, il dovere di accertarsi che i dipendenti di una azienda che assume un appalto abbiano l'assistenza prevista per legge. Chiedo perciò al Sottosegretario, in via preliminare, di fornirci non tanto le sue impressioni, quanto le notizie di carattere amministrativo che hanno relazione con la proposta di legge. Mi riservo successivamente di parlare sul merito della proposta.

MASSINI. Se l'onorevole Presidente e il rappresentante del Governo lo ritengono opportuno, desidererei, in via introduttiva, esporre quali sono i reali motivi che mi hanno spinto a presentare questo disegno di legge. In tal modo il rappresentante del Governo potrebbe eventualmente chiarire anche quello che avrò, a mia volta, occasione di chiedere, oltre che rispondere alle legittime obiezioni fatte dall'onorevole relatore.

Gli onorevoli colleghi debbono anzitutto tener presente che la forma di rapporto di impiego di cui noi chiediamo l'abolizione nell'amministrazione ferroviaria non è un fatto particolare delle ditte appaltatrici ferroviarie e neanche dell'amministrazione ferroviaria: anzi tale forma di impiego, da parecchi anni a questa parte, ha conosciuto uno sviluppo ed una evoluzione — bisognerebbe piuttosto dire una involuzione

— veramente notevoli e insospettabili. Tutti i datori di lavoro cercano di mettere fra i propri dipendenti e loro qualcosa di intermedio, per aumentare, secondo loro, il rendimento dei lavoratori ed aumentare il controllo su di essi; secondo noi, invece, solo per aumentare il super-sfruttamento e dare per di più degli utili a delle ditte intermediarie che non hanno nessun motivo di esistere. Ora, noi condanniamo questo sistema in via generale, e una volta di più lo condanniamo perchè, se è già riprovevole che un datore di lavoro privato, per favorire un suo collega minore, adotti questo sistema danneggiando così notevolmente una categoria di lavoratori, è chiaro che una Amministrazione pubblica non dovrebbe mai ricorrervi, in quanto essa deve — o, almeno, dovrebbe — tutelare gli interessi della collettività e non quelli dei privati. Nelle ditte appaltatrici ferroviarie è quindi da vedere una applicazione deplorabile del sistema di super-sfruttamento dei lavoratori, cui si aggiungono una non sufficiente tutela dei lavoratori stessi e una non completa sicurezza dello stesso servizio loro affidato. Infatti i subappalti non vengono più concessi solamente per quanto riguarda la pulizia di piazzali o la sorveglianza di dormitori, e simili, ma sono stati estesi alla custodia di impianti ferroviari e gli operai addetti a questi lavori vengono a trovarsi in completa comunanza di lavoro coi ferrovieri di ruolo. Questi lavoratori vengono anche addetti a servizi, come la custodia dei passaggi a livello, la lubrificazione di locomotive ed altri, che sono indispensabili per il buon andamento delle ferrovie e che vengono eseguiti perciò da personale che non offre le garanzie dovute.

Si disse in un primo tempo che questo personale era formato da gruppi di pensionati locali che, in tal modo, arrotondavano l'insufficiente pensione.

Oggi però noi vediamo che in tutta la rete ferroviaria ci sono circa 800 appalti tenuti da 200 ditte, alcune delle quali si sono introdotte in tutte le maggiori città italiane, in tutti i compartimenti ferroviari, raggiungendo persino la cifra di 80 appalti per una. Ci sono poi, naturalmente, anche le ditte che hanno 4 o 5 appalti e quelle che ne hanno uno solo.

TOMMASINI. Ci sono, purtroppo, anche le cooperative.

MASSINI. Onorevole Tommasini, abbia la bontà di non interrompermi. Ci sono le cooperative e ci sono le false cooperative ed ella conosce queste ultime come me e meglio di me. Questi 16 mila lavoratori circa, dipendenti da queste 200 ditte, alcune delle quali hanno carattere di monopolio, sia pure di piccolo monopolio, vivono in difficili condizioni, mentre le ditte fanno pagare all'Amministrazione un prezzo superiore all'effettivo costo del servizio; in tal modo esse possono pagare una mercede molto inferiore al normale e lucrare la differenza. Molte volte poi si tratta di ditte senza attrezzi, ditte che perciò non corrono alcun rischio. I rischi sono riversati tutti sull'Amministrazione delle ferrovie. Io penso che, perciò, l'Amministrazione ferroviaria debba trovare il modo di porre al più presto fine a tale forma di impiego che non si giustifica in nessun modo, nè tecnicamente, nè finanziariamente, nè economicamente, e che serve solo come sistema di comodo per far guadagnare dei milioni a determinate ditte appaltatrici, i cui dirigenti potrebbero fare benissimo un altro mestiere. Siamo in presenza di un rapporto di lavoro anormale, di gente che si serve di lavoratori non addestrati, i quali vengono adibiti a mansioni che comportano gravi responsabilità. Ci sono ad esempio ditte appaltatrici che offrono il servizio di custodia dei passaggi a livello. I guardiani dei passaggi a livello si fanno a volte sostituire dal primo che capita...

CORBELLINI. Non è il primo che capita.

MASSINI. Il titolare no, ma chi lo sostituisce, nei giorni di ferie o di malattia, sì.

CORBELLINI. Se ciò fosse vero, la sicurezza del servizio non sarebbe più assicurata!

MASSINI. Ed è proprio questo fatto che io voglio denunciare: la ditta appaltatrice, pur di guadagnare, non si preoccupa affatto di assicurare la sicurezza del servizio affidatole come sarebbe suo dovere.

CORBELLINI. Si tratterà di pochi casi.

MASSINI. Anche se si trattasse di un caso su mille, noi avremmo ugualmente il dovere di intervenire. Comunque, nella realtà, casi del genere da me denunciato avvengono quotidianamente: del resto su 10 mila assuntori, esistono ben 4 mila coadiutori. Gente che si fa assumere per pochi soldi piuttosto che rimanere disoccupata: è uno sfruttamento veramente

inaudito che, se conosciuto a fondo, sono sicuro provocherebbe l'intervento di tutti voi. Bisogna che l'Amministrazione delle ferrovie si preoccupi di questo problema, anche perchè non ricava dal sistema in atto nessun vantaggio, spende, anzi, più di quello che dovrebbe.

È, oltretutto, un problema morale ancor prima che economico: simili forme di impiego non dovrebbero sussistere col benessere (non voglio dire con la complicità) della pubblica amministrazione: è già male che siano permesse ai semplici imprenditori privati.

Spinti da tutte le gravi considerazioni che sono venute esponendo, i senatori Bitossi, Ferrari ed io abbiamo pertanto presentato il presente disegno di legge con la sicura coscienza di fare opera buona nei confronti del servizio ferroviario e di cancellare una bruttura che dà luogo ad una forma di super-sfruttamento dei lavoratori da parte di imprenditori assolutamente inutili, anzi dannosi. Proponiamo che i lavoratori oggi dipendenti dalle ditte appaltatrici vengano incamerati dalle ferrovie dello Stato di modo che non vedano accanto ad essi altri operai, addetti sostanzialmente alle stesse mansioni, che, dopo aver prestato servizio per tutta la vita, godono poi di ogni forma di assistenza e di previdenza, mentre ciò è loro negato. (*Interruzione del senatore Corbellini*). Non ci si deve rendere complici di una simile bruttura sociale e pertanto io prego il Governo e la nostra Commissione di esaminare a fondo il problema. Ho altri dati da sottoporre all'onorevole relatore, in modo che egli possa essere meglio informato, prima di pronunciare un giudizio su tale spinoso e grave problema, che investe questioni sociali ed economiche, ma, soprattutto, ripeto, morali.

BORROMEO, relatore. Dato che siamo in una fase informativa ed istruttoria, e poichè siamo d'accordo nel rimandare il seguito di questa discussione, è opportuno renderci esattamente conto di quali siano le notizie necessarie perchè ci si possa formare un chiaro giudizio in merito al problema in esame. Il collega Massini dice che i servizi appaltati sono venuti aumentando in questi ultimi anni. Dal rappresentante del Governo vorrei perciò conoscere qualche notizia al riguardo, vorrei sapere, per esempio, se nuovi servizi sono stati

appaltati negli ultimi anni. Può inoltre dirci l'Amministrazione se, dal punto di vista economico, questi servizi sono più o meno costosi rispetto a prima?

In base alla risposta noi potremo stabilire se si può prevedere un risparmio con l'approvazione della proposta del disegno di legge Massini, e con l'assunzione da parte delle ferrovie di tutto il personale dipendente dalle aziende appaltate. Questo è un problema che rientra nella più vasta questione della nazionalizzazione di tutto il personale che in un certo senso, direttamente o indirettamente, presta una attività a favore dello Stato. Mi preoccupa soprattutto del lato economico. Il collega Massini ha detto che l'Amministrazione spende più del necessario, ma io mi permetto di avere qualche dubbio in proposito, mancando dei necessari elementi di fatto, che appunto desidero conoscere. Confrontando il costo di una Amministrazione statale con quello di una amministrazione concepita e diretta con criteri diversi, si hanno in genere dei risultati che non combinano con quanto ha affermato il collega Massini. Si tratta, nel caso in esame, di 18 mila lavoratori che lo Stato dovrebbe assumere nei suoi ruoli; e non si deve dimenticare che sono i cittadini tutti che dovrebbero poi provvedere ad assicurare loro una equa retribuzione e un equo trattamento di pensione in vecchiaia.

TOMMASINI. Con riserva di intervenire successivamente nel merito del disegno di legge, prego il rappresentante del Governo di portare con sé la prossima volta qualche contratto, perchè non c'è appalto che non sia regolato da capitolato. Desidero che si portino dei veri e propri contratti e non dei semplici schemi.

CORBELLINI. Sempre rimanendo nella fase informativa, debbo osservare che il sistema degli appalti non è cosa nuova nell'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Questo sistema era già in vigore con le ferrovie private ed ha avuto poi più ampia applicazione col fascismo. Perchè si fanno questi appalti? Perchè generalmente si tratta di servizi secondari, i quali richiedono sì un lavoro saltuario, ma la presenza continuativa del personale. Cito il caso della custodia dei passaggi a livello. Su una determinata linea passano tre treni al giorno: non c'è perciò bisogno della presenza di un individuo che sorvegli il passaggio, ma

tale lavoro si riduce a pochi minuti al giorno e può, come in genere accade, benissimo essere affidato a chi abita nelle vicinanze, per esempio a un contadino, purchè, naturalmente, colui che è preposto al servizio abbia l'idoneità fisica necessaria ed un minimo di cultura. Così anche per quanto concerne lo scarico del carbone in occasione dell'arrivo di un piroscalo. Ci sono nell'amministrazione delle ferrovie i manovali, ma non si può pretendere che carichino e scarichino carbone per tutta la vita. Si tratta quindi di un lavoro saltuario, al quale viene adibito personale che lavora saltuariamente.

Aderisco alla proposta del collega Tommasini, ma aggiungo che desidero vedere non soltanto il contratto, ma anche la relazione del consigliere che dimostra quale sarebbe la spesa se il servizio appaltato fosse affidato a personale di ruolo. Aggiungo anche che nei contratti sono previste tutte le garanzie sindacali. Pertanto, dal punto di vista generale, ritengo che l'istituto dell'appalto, salvo l'esame del caso concreto, sia cosa accettabile. Il collega Masini ha ragione quando dice che l'appaltatore è qualche volta un « negriero ». Aggiungo anche che il personale dipendente dagli appaltatori è personale tecnicamente idoneo: se qualche volta ciò non avviene, vi è irregolarità e così anche dicasi per quel che riguarda la tutela di questi lavoratori, che del resto dovrebbero essere meglio tutelati dagli enti locali

che sono poco energici nel far rispettare le norme del contratto di lavoro. Io, quindi, sarei del parere che l'istituto dell'appalto debba essere mantenuto, salva naturalmente l'integrale tutela dei diritti dei lavoratori. Vi sono lavori ai quali non è possibile provvedere diversamente. Rinnovo comunque la preghiera all'onorevole Sottosegretario di portarci, insieme al contratto, anche la relazione che lo accompagna, dalla quale risulta il bilancio economico del contratto medesimo.

FERRARI. Desidero pregare l'onorevole Sottosegretario di portare qui anche un elenco delle ditte appaltatrici. Penso che l'Amministrazione possa farlo molto rapidamente, indicando la natura dell'impegno da ciascuna ditta assunto e il numero delle unità lavorative.

TISSI. Desidererei conoscere dall'onorevole Sottosegretario qualche notizia sul modo come questi servizi vengono svolti all'estero e specialmente nei paesi più vicini all'Italia.

GENCO. Penso che l'onorevole Sottosegretario potrà meglio rispondere ai vari interventi nella prossima seduta e propongo pertanto il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione ad altra seduta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La riunione termina alle ore 12,20.